Tre generazioni di artisti in mostra allo spazio Viterbi

I Locatelli fra Ottocento e Novecento

Venerdì 9 marzo alle ore 18, allo spazio Viterbi della Provincia di Bergamo sarà inaugurata l'esposizione ***I Locatelli figli d'arte - dalla bottega di famiglia alle collezioni d'oriente.*** La curatela della mostra è affidata al critico d'arte milanese **Flaminio Gualdoni.**

L'esposizione riunisce le opere di tre generazioni d'artisti. Si parte dal capostipite Giuseppe al figlio Luigi, padre di Romualdo, Raffaello e Stefano; al figlio Giovanni Battista, padre di Luigi, Ferruccio e Orfeo.

Nella bottega di decoratore di Giuseppe Locatelli, che opera a Bergamo nella seconda metà dell'Ottocento, si formano i due figli Luigi e Giovanni Battista. Dotato decoratore e affreschista, Luigi è impegnato nel restauro dei dipinti murali e nella pittura «a fresco» di composizioni sacre che arricchiscono l'interno di numerose Chiese parrocchiali della provincia di Bergamo. Luigi, che morirà nel 1928 a soli quarantacinque anni, vanta al suo attivo anche numerosi paesaggi e nature morte eseguiti con uno stile realista.

Stefano Locatelli: «Monumento a Papa Giovanni XXIII», scultura in bronzo, 1986, piazza antistante la Chiesa di San Basilio in Roma.
Raffaello Locatelli: «La ballerina», 1967.
Romualdo Locatelli: «Fanciulle sarde», 1934, olio su tela.

Anche Giovanni Battista svolge l'attività di decoratore d'interni in case private e dipinge medaglioni e figure di santi in diverse Chiese, dove cura anche il risanamento conservativo delle decorazioni. Vari motivi sono eseguiti con lo stile liberty. Una sua specialità sorprendente è quella di animatore del teatro dei burattini. Come riferisce Luigi Volpi, tra i burattinai bergamaschi Giovanni Battista Locatelli è considerato «il principe dei Giopì». Muore nel 1923 all'età di soli trentanove anni.

Un artista versatile e molto dotato è Romualdo, nato a Bergamo nel 1905. E' introdotto all'arte decorativa dal padre Luigi con il quale collabora anche durante gli studi. A undici anni è iscritto alla Scuola d'Arte applicata «Andrea Fantoni». Frequenta poi la Scuola di pittura dell'Accademia Carrara, dove studia sino al 1922. L'opera giovanile «Dolore» è premiata alla mostra Triennale della Carrara e in seguito esposta alla Biennale Brera di Milano dove riceve importanti apprezzamenti critici. Nel 1927, assieme al compagno di studi e fraterno amico Ernesto Quarti Marchiò, si reca in Tunisia dove realizza opere ispirate ai personaggi e alle atmosfere tipiche del mondo africano. A Bergamo è presente con sue opere alle mostre collettive del Circolo Artistico. In città espone varie volte con notevole successo alla «Permanente» di Piazza Dante. Nel 1933 si trasferisce a Roma con lo studio in via Margutta. Le sue esposizioni alla Galleria Jandolo suscitano particolare interesse e ottengono favorevoli commenti critici. Particolarmente importante la visita del Re e l'incarico di ritrarre i due figli del Principe Umberto II. Nel 1938 il ritratto del giovane Vittorio Emanuele è esposto alla XXI edizione della Biennale di Venezia. In questi anni Romualdo compie anche viaggi di studio in Sardegna e in Sicilia ove dipinge paesaggi e scene di vita quotidiana. Nel 1938 personalità del Governo olandese delle Indie Orientali, invitano il pittore. Lo stesso anno, in compagnia della moglie Erminia, lascia Roma e raggiunge l'isola di Giava. Si sposta anche a Sumatra e Bali. Il successo gli arride. Le personalità del luogo gli commissionano molti ritratti. La natura selvaggia dei luoghi, la vegetazione rigogliosissima, le singolari tradizioni culturali della popolazione stimolano il talento artistico di Locatelli che a questi soggetti dedica un considerevole numero di opere. Nel 1941 riesce a inviare alcune opere a New York per una mostra alla Doughtitt lery. Lascia infine Bali e raggiunge Manila, nelle Filippine. Anche qui nuovi successi e ritratti importanti alla famiglia del presidente Quezon, quindi, con l'arrivo dei Giapponesi, ritrae il loro comandante, generale Homma. Le sue tracce si perdono misteriosamente e definitivamente il 24 febbraio 1943, dopo che egli si era recato a cacciare nella località boscosa denominata Rizal, fuori Manila. Le straordinarie opere del periodo indonesiano completano al meglio la ricca produzione di questo singolare artista che conclude la sua vita avventurosa a soli trentasette anni.

Stimolato dall'attività artistica del padre e del fratelo Romualdo, Raffaello frequenta la Scuola Fantoni e quindi la Scuola di Pittura dell'Accademia Carrara direta da Contardo Barbieri. Inizia presto a dipingere e a esporre in importanti rassegne d'arte tra le quali il Premio Bergamo di Pittura, alla terza edizione del quale un suo dipinto è acquistato dal Comune di Bergamo. Alla mostra Nazionale d'Arte Sacra del 1946 ottiene il 1° premio ex aequo con Aligi Sassu. Partecipa con successo a numerosi concorsi di pittura a livello regionale e nazionale. Tra questi i premi Dalmine, Marzotto, Michetti e Suzzara. Di particolare interesse, nel 1957, la sua partecipazione, assieme a un buon numero di valenti artisti bergamaschi al «Gruppo Bergamo», che si proponeva la finalità di promuovere il rilancio della cultura artistica promuovendo le nuove tendenze. Le simpatie cezanniane, che caratterizzano il suo stile agli inizi, lasciano il posto a una forte espressività personale sostenuta da una grande sensibilità di colorista. Valente paesaggista, Raffaello si dedica con grande abilità alla rappresentazione della figura umana e al ritratto. Compie viaggi in vari Paesi d'Europa, in Brasile e in Indonesia, dove trae ispirazione per una serie interessante di dipinti. Nato a Bergamo nel 1915, muore nel 1984. Artista di chiara fama, della sua nutrita produzione numerose opere si trovano in collezioni private in Italia, Francia, Danimarca, Belgio, Svizzera, Messico e nella Collezione del Presidente Sukarno a Jakarta.

Il più giovane dei figli di Luigi è Stefano, che nasce a Bergamo nel 1920. Alla prematura morte del padre nel 1928 è Romualdo che ne segue la preparazione fornendogli i primi rudimenti di disegno e pittura. A soli dodici anni, Stefano inizia a lavorare nello studio-laboratorio dello scultore Gianni Remuzzi. Qui ha modo di misurarsi con la parte materiale del lavoro preparatorio della scultura operando con l'argilla, il gesso, la plastilina, il marmo, la pietra, lavorando a fianco degli scalpellini e sperimentando quotidianamente le diverse tecniche. Da Remuzzi, che insegna scultura alla «Carrara», fanno le loro prime esperienze anche Piero Brolis e Ferruccio Guidotti. Primo successo è l'acquisto nel 1938, da parte del Comune di Milano per la Galleria d'Arte Moderna, della scultura «Adolescente». Mentre svolge il servizio militare a Verona, compie studi artistici all'Accademia Cignaroli. Con i Bersaglieri combatte a Tobruk. Al suo rientro dalla guerra riprende con grande impegno la sua attività di scultore eseguendo monumenti, busti, ritratti e una vasta produzione di opere d'arte sacra. Molte sue sculture sono premiate a importanti rassegne d'arte in Italia e all'estero. Scultore di rara capacità e di pregevole forza espressiva, con il personale estro crea opere di ottima fattura, armoniose. Progetta e modella un gran numero di medaglie celebrative, esegue bellissimi disegni a carboncino e a sanguigna, nonché varie cartelle di litografie. Per molti anni ricopre la cattedra di ornato e modellato alla Sezione di Bergamo del Liceo Artistico di Brera. Tra le opere di scultura più significative: la Via Crucis scolpita in marmo di Carrara per la Basilica di Alzano Lombardo, L'umanità sofferente per la Chiesa dell'Ospedale Palazzolo di Milano, la statua in bronzo di papa Giovanni XXIII sulla facciata del Seminario Vescovile di Bergamo. Eccezionale temperamento d'artista dotato di fertile ingegno, riesce a elaborare un linguaggio espressivo del tutto personale.

Cesare Morali

Continua

L'esposizione allo spazio Viterbi rimane aperta al pubblico sino a domenica 29 aprile con il seguente orario: da martedì a venerdì dalle 16 alle 19. Domenica e festivi dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.